

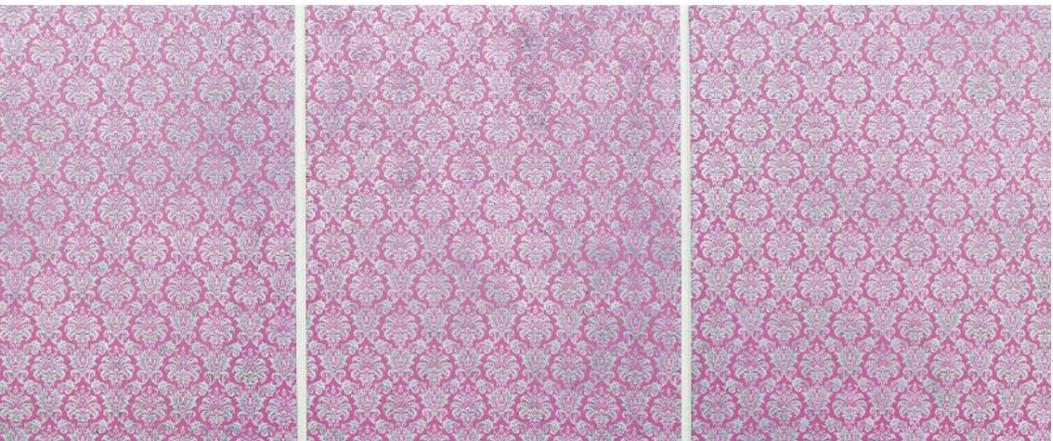
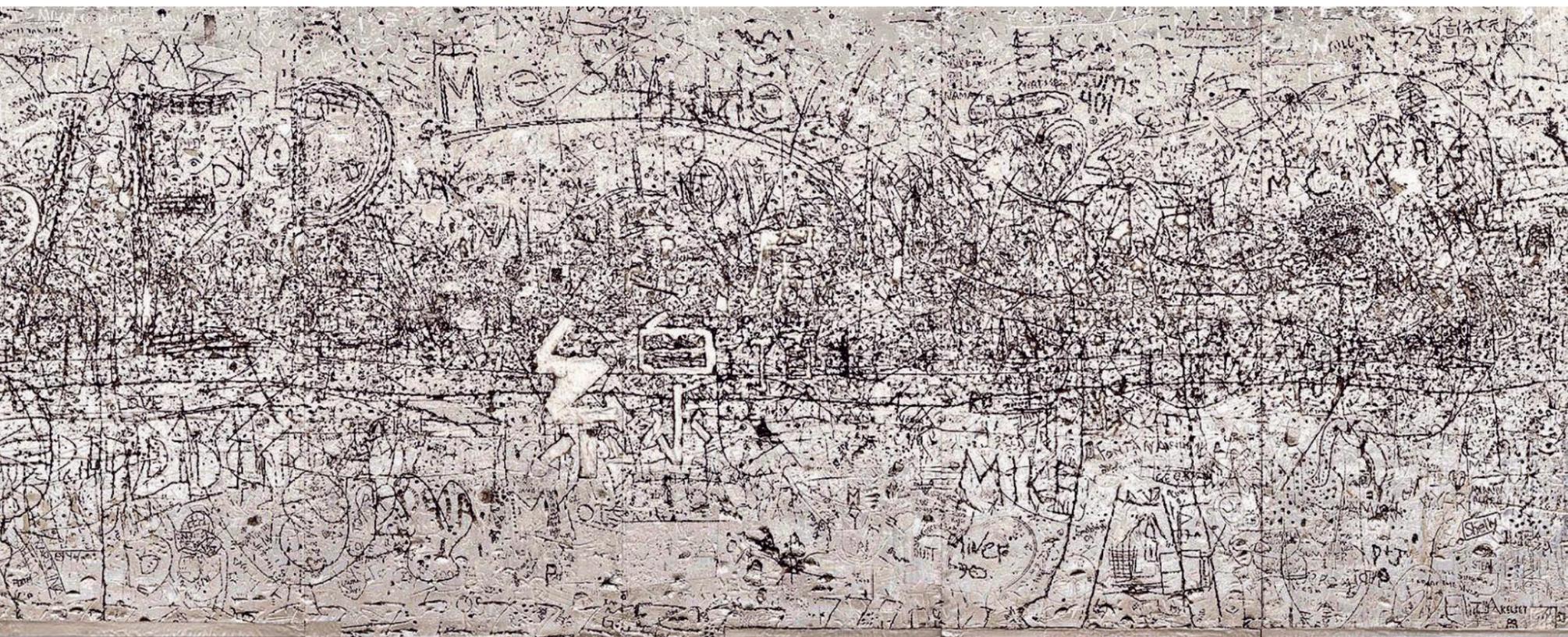
**Il borsino**  
**Le mostre**  
**in Italia**

a cura di  
Silvia Silvestri

**1** **May You Live in Interesting Times**  
**14.493 visitatori**  
Venezia,  
Fondazione La Biennale  
Fino al 24 novembre

**2** **Antonello da Messina**  
**12.997 visitatori**  
Milano,  
Palazzo Reale  
Fino al 2 giugno

**3** **Leonardo da Vinci.**  
**Disegnare il futuro**  
**10.742 visitatori**  
Torino, Musei Reali  
Fino al 14 luglio



ro" di Stingel, il luogo della memoria e dello spirito dove sempre ritorna dopo aver combattuto le sue guerre contro un mondo dell'arte che non fa prigionieri e dove strategie e cinismo provano a schiacciare ogni poesia. Una delle battaglie che Stingel combatte e vince è quella con un'altra moda degli anni Novanta: l'interattività, il coinvolgimento dello spettatore nell'opera. Per farlo riveste tutte le pareti dello spazio espositivo con cellophane, materiale argentato per l'isolamento termico degli edifici. Alla Biennale di Venezia del 2003 la sua stanza così costruita viene presa d'assalto dal pubblico. Sulle pareti delicate e solo all'apparenza preziose la gente scrive le proprie frasi o attacca post-it con messaggi d'amore e di odio. Alla Beyeler una di queste pareti, ricoperta d'incisioni e graffi, è trasformata in un grande fregio fuso in alluminio, monumento alla voce e al gesto libero e disinibito dello spettatore. Ma nel 2005 Stingel ha un'altra intuizione che lo aiuta a ritrova-

re l'origine della propria identità. Una serie di autoritratti dipinti da foto dove l'artista è il più delle volte in uno stato di spossatezza esistenziale disteso sopra un letto vestito. Ma più che un autoritratto è il ritratto dell'individuo occidentale decadente e decaduto stremato dalla civiltà che si è costruito attorno. A Basilea uno di questi grandi autoritratti è appeso su pareti ricoperte da una moquette sulla quale è stato stampato in bianco e nero il motivo di un tappeto orientale. Per lo spettatore è come attraversare, prima di uscire da una mostra che è un tour de force emozionante, il divano di Freud. La psicoanalisi, la melancolia, la depressione, il gesto e la memoria sono i soggetti invisibili con cui Rudolf Stingel ha lavorato e lottato in nome di una pittura e di un'arte, ora rappresentativa ora astratta, che non ha mai tradito. Duchamp diceva: «stupido come un pittore». Nel caso di Stingel diciamo: «Viva la stupidità!».

**▲ Pareti**  
Dall'alto in basso, *Untitled* (2014, rame elettroformato, nichel rivestito e acciaio inossidabile), *Untitled* (2018, olio su tela), *Untitled* (2018, olio e smalto su tela)

*Forte del Gavi, Alessandria*

## Francesco Jodice gioca con Godzilla e il Corsaro Nero

di Bettina Bush

**P**aesaggi impossibili, ma non per Francesco Jodice, classe 1967, artista esperto nell'indagare l'anima del luogo partendo dalla fotografia: questa volta sono nate nove immagini che raccontano la sua visione del Gavi, di quella zona di confine tra Piemonte, Liguria e Lombardia, conosciuta soprattutto per il vino, e meno per la bellezza di vallate, di imponenti architetture, e infinite colline, da vedere al Forte del Gavi, in provincia di Alessandria (fino al 7 settembre), nella mostra *Il Corsaro Nero e la vendetta del Gavi* curata da Ilaria Bonacossa e Annamaria Aimone, realizzata per la Fondazione la Raia, da sempre interessata a un'indagine critica sul paesaggio.

Nelle grandi fotografie tridimensionali, i bassorilievi, vere installazioni dove la visione cambia notevolmente spostando il punto di vista dello spettatore, si scoprono sofisticati intrecci tra reale, e fantastico. C'è un leggendario cowboy, un sorprendente Johnny Hallyday a cavallo su un fiume del Gavi, poi una serie di curiosi personaggi, di *femme fatale* che sembrano uscire da un film di James Bond, un monumentale Maciste, e ancora Joan Collins accanto a Richard Egan, con costumi di altri tempi, davanti alla bella chiesa duecentesca di San Giacomo di Gavi, creature di altri mondi proiettate nel paesaggio, creando un collage solo apparentemente pop.

Francesco Jodice nella sua indagine abbandona la geografia, preferisce percorrere la storia dei luoghi e delle persone, per cominciare altre narrazioni. A Gavi si è imbattuto nella vita di Angelo Francesco Lavagnino, scomparso nel 1987, famoso compositore genovese che ha realizzato infinite colonne sonore del nostro cinema e non solo, dall'*Otello* di Orson Welles alle serie popolari, i cosiddetti b-movies che hanno invaso l'Italia a partire dagli anni Cinquanta. Mentre si osservano i bassorilievi si è

colti subito da un senso di spiazzamento, sembra di essere ospiti discreti di un set cinematografico dove si perdono i confini tra realtà e finzione, prima di scoprire un nuovo Gavi meraviglioso: «Ho voluto ricreare una dimensione epica di questo luogo sovrapponendo alle forme del paesaggio le figure che raccontano la memoria della musica di Lavagnino - spiega Jodice - un personaggio straordinario che ha realizzato le musiche per 400 film in una trentina di anni, un lavoro colossale di un eroe che, rimanendo fermo in questa terra, rievocava esotismi lontani». Un corsaro che si divertiva a fare incursioni in ogni epoca e che non a caso è stato definito il Salgari della musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**▲ Bassorilievi fotografici**  
Le opere di Francesco Jodice al Forte del Gavi